



**L'ITALIA DEVE FARE LA SUA PARTE!
A MENO DI TRE SETTIMANE DAL VERTICE DI GLENEAGLES,
IL RISULTATO DEL SUMMIT APPARE ANCORA IN BILICO.
QUALE SARA' IL CONTRIBUTO DEL NOSTRO PAESE?**

Un policy paper della Coalizione italiana contro la povertà - 23 giugno 2005

Organizzazioni che aderiscono alla Coalizione Italiana contro la povertà.

Acli, Action Aid, Agesci, Aifo, A.L.A Onlus, Amici dei popoli, Associazione Ong Italiane, Campagna "No excuse 2015", CBM Italia, Missioni Cristiane per i Ciechi nel Mondo, Cestas, Cesvi, CGIL, Cipsi, CISL, Cilap Eapn Italia, CINI – Coordinamento Italiano Network Internazionali, Cisy, Cittadinanza Attiva, Civitas, Consiglio nazionale sulla disabilità – CND, Coopi, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, Disabled Peoples' International Italia (DPI-Italia), Federazione italiana per il superamento dell'handicap - F.I.S.H, Federazione regionale campana delle associazioni, degli handicappati e delle loro famiglie - FEDERHAND – ONLUS, Fivol, Fondazione Banca Etica, Forum del Terzo Settore, La Gabbianella - Coordinamento per il Sostegno a distanza, Intervita Onlus, Istituto di Cooperazione Internazionale Progetto Sud, Legambiente, LVIA – Focsiv, Mani Tese, Masci, Mlal, Movimondo, PeaceWaves Onlus, Retedonnesenzadominio, Sdebitarsi, Segreteria Provinciale del Sindacato FILCA-CISL di Bergamo, Social Watch Italia, Tavola della Pace, Tavola della Riconciliazione e Pace di Benevento, Telefono Azzurro, Terre des Hommes Italia, Transnational Organisation for Development, Employment, Social and Youth (T.O.D.E.S.Y.), Ucodep, UIL, Unicef Italia, Unimondo, Vides Internazionale, Vis, Volontari nel mondo- Focsiv, WWF



**L'ITALIA DEVE FARE LA SUA PARTE!
A MENO DI TRE SETTIMANE DAL VERTICE DI GLENEAGLES,
IL RISULTATO DEL SUMMIT APPARE ANCORA IN BILICO.
QUALE SARA' IL CONTRIBUTO DEL NOSTRO PAESE?**

Un policy paper della Coalizione italiana contro la povertà

Al Summit G8 di Gleneagles il governo italiano è chiamato a dare una risposta a due temi cruciali per il futuro del pianeta: sfide per uno sviluppo del continente africano all'altezza della sua posizione sulla scena internazionale, per passare dalle promesse ai fatti, e le misure da adottare rispetto ai cambiamenti climatici e al protocollo di Kyoto. Alla conclusione del G8 finanziario di poco più di una settimana fa, i Paesi più ricchi del mondo hanno annunciato con grande enfasi un accordo per la cancellazione del debito. La società civile internazionale ha fatto subito notare il carattere limitato della nuova proposta, che pure va nella direzione giusta - con colpevole ritardo e in misura ancora insufficiente - riconoscendo la possibilità di affrontare la questione dei crediti delle istituzioni finanziarie internazionali. Il trucco si trova nel meccanismo proposto che prevede per ogni dollaro di riduzione debito una parallela riduzione degli aiuti. Si può dire che sono i Paesi indebitati a pagarsi la cancellazione. Inoltre, i risparmi su base annuale sono stati stimati in poco più di un miliardo di dollari; una porzione modesta rispetto ai 25 miliardi in aiuti aggiuntivi richiesti dalla Commissione per l'Africa di Blair.

No alla retorica, sì a una vera cancellazione del debito

L'accordo sul debito approvato dal G7 finanziario rappresenta un utile passo che riteniamo, comunque, ancora del tutto insufficiente. Infatti:

- prevede solo il 10% di cancellazione reale del debito sul totale della necessaria cancellazione del debito per i Paesi impoveriti;
- riguarda un numero ristretto di Paesi (18);
- non mette in discussione le *condizionalità* economiche e politiche imposte da Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale attraverso la iniziativa HIPC, che hanno caratterizzato in modo fallimentare la creazione del debito di questi paesi, mantenendo invariati i criteri ingiusti su cui attualmente si basano i rapporti tra paesi cosiddetti *creditori* e *debitori* e addirittura aggiungendo ulteriori condizioni come gli indicatori CPIA già contestate dalla società civile,
- prevede condizioni finanziarie per il reperimento dei fondi differenti per ciascuna istituzione finanziaria, “*aggiustando i flussi complessivi di aiuto dell'ammontare condonato*” (IDA) o . *invitando i donatori a “contributi volontari”* (IFM) che, in ogni modo, saranno di scarsa efficacia rispetto al raggiungimento degli obiettivi del millennio in quanto non garantiscono l'addizionalità dei fondi stanziati per lo sradicamento della povertà,
- mette in luce l'ineguaglianza e l'ingiustizia dei criteri su cui si fonda la selezione dei Paesi, attraverso il rispetto di supposte condizioni di democrazia e dell'impegno contro la corruzione. Ma chi decide? Come e dove sono state stabilite le regole? Il caso della cancellazione del debito dell'Iraq - un ammontare di \$30 miliardi nel 2004 - ha evidenziato limpidamente il carattere



politico di queste scelte che rispondono ad interessi geostrategici nelle mani del più forte. Nulla a che fare con la richiesta di un processo di arbitrato giusto e trasparente per affrontare la questione del debito;

- non garantisce il rispetto degli impegni per lo sviluppo, mancando quelle *risorse addizionali* che devono necessariamente accompagnare ogni sincera e coerente iniziativa di lotta alla povertà;
- anche in presenza di questa nobile iniziativa il volume dei fondi investiti dai Paesi più poveri per il pagamento del debito supera di gran lunga quello destinato dai Paesi ricchi al cosiddetto aiuto allo sviluppo. Nel caso dell’Africa, nel 2001 la restituzione del debito era del 30% superiore agli aiuti complessivi ricevuti.

D’altra parte invece l’iniziativa annunciata dal G7 smaschera chi fino ad oggi ha basato il diniego alla cancellazione dei debiti verso le IFI (Istituzioni Finanziarie Internazionali), la BM e il FMI sulla presunta “insostenibilità” finanziaria e impraticabilità tecnica della cancellazione.

Infatti, con anni di ritardo, si ammette che quanto sostenuto a gran voce dalla società civile per la cancellazione del debito era ed è possibile semplicemente a patto che lo si voglia davvero, poiché si supera il tabù dei crediti della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. Così i Governi, seppure tardi e in minima parte, sono arrivati laddove la società civile chiedeva di andare: cancellazione dei crediti delle IFI.

E’ importante far notare, come fanno in queste ore molte organizzazioni della società civile impegnate a favore della cancellazione del debito, che questa iniziativa riguarda solo 18 Paesi, escludendone altri 40 che avrebbero un disperato bisogno del 100% della cancellazione. Inoltre, a detta anche dei mercati finanziari stiamo parlando di debiti in gran parte inesigibili. Si pensi, ad esempio, che gli interessi sul debito dei paesi HIPC non venivano pagati per più della metà già prima dell’inizio di questa iniziativa di cancellazione. Le forti mobilitazioni internazionali che chiedevano di liberare i Paesi poveri dalla crisi del debito con una campagna internazionale che ha visto coinvolti milioni di cittadini in tutto il mondo, esige una risposta vera, all’altezza delle misure necessarie alla soluzione del dramma del debito. Qualcosa di ben lontano dalla presunta soluzione “esaustiva” ed “epocale” che il cancelliere Gordon Brown e i suoi colleghi del G7 stanno vantando.

L’Italia inverte la rotta

- **Il governo italiano deve impegnare risorse addizionali per finanziare i costi derivanti dal recente accordo sulla cancellazione del debito.**
- **Il governo italiano, forte dell’iniziativa legata alla legge 209 del 2000, ha con la cancellazione del debito la possibilità di mostrare la propria leadership, favorendo il raggiungimento di un accordo da parte dei G8 per la cancellazione dei debiti multilaterali.**

Chiediamo all’Italia di invertire la rotta. Contrariamente agli impegni assunti nei vari G8, così come alla Conferenza dell’ONU di Monterrey per Finanziamenti per lo Sviluppo e prima ancora a Barcellona e a New York all’Assemblea del Millennio delle Nazioni Unite, l’Italia ha scelto la strada della riduzione ai finanziamenti per lo sviluppo. Si è guadagnata, con il misero 0,15% del PIL, l’ultimo posto nell’elenco dei Paesi donatori in materia di risorse per lo sviluppo, nonostante l’impegno al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio che l’Italia si è assunta insieme a 185 Paesi alle Nazioni Unite. Ma l’Italia fa anche meno, poiché include nelle statistiche degli aiuti le cancellazioni del debito. Così, nel 2003 e escludendo le cancellazioni, le risorse reali destinate allo sviluppo corrispondono nel complesso a meno dello 0,13%, e sul canale bilaterale a



meno dello 0,3%. Se l'Italia e il G8 vogliono guadagnare una credibilità sugli impegni affermati in questi giorni, non si può cancellare il debito e contemporaneamente cancellare gli aiuti.

A cinque anni dalla storica assunzione di responsabilità, inoltre, l'Italia può "vantare" di non avere nemmeno rispettato gli obblighi derivanti dalla legge 209/2000, che prevedeva una cancellazione di 6 miliardi di euro, mentre ad oggi ne sono stati cancellati solo 2,5 miliardi. Inoltre pratica contemporaneamente la "cancellazione" della cooperazione attraverso tagli pressoché totali alle spese per la lotta alla povertà nei Paesi in cosiddetta via di sviluppo.

L'Italia era chiamata ad affrontare notevoli sfide a livello bilaterale e multilaterale. Vediamo invece negato lo spirito stesso della legge 209, che all'articolo 7 prevedeva un impegno dell'Italia nelle sedi internazionali per favorire il coinvolgimento della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja nella gestione della questione del debito estero dei Paesi più poveri. Su questo punto, che avrebbe dovuto accompagnare l'iniziativa bilaterale di cancellazione del debito rendendo più composita ed efficace l'azione, l'interesse è stato pressoché nullo, al punto da meritare solo qualche riga nella Relazione del Governo in Parlamento riguardo l'applicazione della legge 209.

Non si può continuare a sostenere, anche in questo caso come a livello internazionale, l'insostenibilità finanziaria della cancellazione. Le risorse ci sono ma prendono altre strade: spese militari, spesso sotto il falso nome di "operazioni umanitarie" o falsi tagli alle tasse. E' necessario un cambio di rotta che metta al centro i principi di giustizia economica e sociale che sono alla base di un nuovo rapporto tra l'Italia e i Paesi in cosiddetta via di sviluppo. Altro che Piano Marshall per i Paesi poveri! Ribadiamo che il volume degli aiuti verso i Paesi più poveri, rispetto alle entrate rappresentate dal pagamento del debito da parte di questi ultimi verso i Paesi ricchi e sviluppati, è vergognosamente sproporzionato. Ciò indica con evidenza che, ancora oggi, la ragione di una mancata decisione politica seria che porti ad una vera e definitiva soluzione del debito è da ricercare nell'incalcolabile interesse rappresentato dai crediti pagati dai Paesi indebitati nelle casse dei Paesi più ricchi. A tale risorsa nessuno intende rinunciare, per garantire la crescita del proprio benessere basato sull'ulteriore impoverimento dei popoli già martoriati da malattie e altri disastri, ivi compreso quello delle regole ingiuste del commercio come verrà evidenziato più volte in questo documento.

Aumentare le risorse per l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS)

- **L'Italia deve drasticamente aumentare le risorse per l'aiuto pubblico allo sviluppo per rispettare gli impegni assunti internazionalmente, riequilibrando la quota derivante dalla cancellazione del debito con nuove risorse.**
- **L'Italia deve stanziare il 50% dell'APS a favore di programmi di lotta alla povertà nell'Africa sub-sahariana.**

Secondo la relazione previsionale programmatica per il 2005, l'Italia considera l'Africa sub-sahariana un'area prioritaria per la sua cooperazione allo sviluppo. Tuttavia, secondo gli ultimi dati disponibili (relazione MAE 2003), gli stanziamenti per questa area hanno costituito solo il 31% del nostro impegno bilaterale, con un calo di oltre nove punti percentuali rispetto all'anno precedente ed una chiara redistribuzione a favore di altre aree, quali Europa o Bacino Mediterraneo. Se la lotta alla povertà è al centro della politica italiana di cooperazione allo sviluppo dal 1999 (Linee guida per la cooperazione italiana), egualmente significativa è stata la riduzione degli aiuti bilaterali diretti ai Paesi meno sviluppati (LDCs), passati dal 71% al 66%. I volumi dell'aiuto sono



ancora inadeguati a far fronte ai bisogni del continente africano e a sostenere la realizzazione del Piano d'Azione per l'Africa adottato dagli stessi G8 nel 2002. Il rapporto APS/PIL è diminuito progressivamente dal 2002 fino a toccare nel 2004 il minimo dello 0,15%, dando all'Italia l'ultimo posto tra i G7. Anche se il governo stima che questa percentuale salirà nel 2005 intorno allo 0,25%, l'obiettivo europeo dello 0,33% stabilito a Barcellona nel 2002 appare definitivamente compromesso, poiché si tratterebbe di reperire e stanziare 1,3 miliardi di euro aggiuntivi in un solo anno. Nonostante la bassa probabilità di arrivare allo 0,33% il prossimo anno, l'Italia si è ulteriormente impegnata, anche in sede G8, a raggiungere lo 0,51% nel 2010 e lo 0,7% nel 2015; per evitare un'altra promessa non mantenuta, il governo italiano deve presentare una strategia e un calendario per la mobilitazione delle risorse. L'APS italiano è inoltre significativamente gonfiato dalla contabilizzazione della cancellazione del debito, che costituiva nel 2003 una quota pari al 56% di tutti gli aiuti bilaterali italiani. La quota sproporzionata di cancellazione del debito è un elemento di preoccupazione anche per il DAC che evidenzia sia la limitata sostenibilità dei volumi sia il fatto che non si accompagna alla mobilitazione di nuove risorse, in opposizione allo spirito di Monterrey.

Migliorare l'APS

- **L'Italia deve slegare la concessione di aiuti bilaterali dalla condizione di acquisire beni e servizi alle proprie imprese nazionali.**

Già ad Okinawa nel 2000 e poi a Kananaskis nel 2002, i leader del G7 si erano impegnati a migliorare la qualità dell'aiuto, favorendo il coordinamento tra le iniziative bilaterali e slegando il loro APS dall'acquisto di beni e servizi dalle proprie aziende. L'ultimo comunicato del G7 finanziario ha ribadito l'impegno su questi punti puntando al raggiungimento degli obiettivi assunti in sede DAC. Nel 2001 l'Italia ha sottoscritto le Raccomandazioni DAC sullo slegamento totale dell'APS per i Paesi meno sviluppati (LDCs) a partire dal 2002; secondo il rapporto sullo stato d'attuazione delle Raccomandazioni (febbraio 2005), il bilaterale italiano per i Paesi meno sviluppati è svincolato per il 78%, mentre dovrebbe esserlo per il 100%. Una percentuale significativa anche in ragione dell'incidenza della contabilizzazione delle operazioni di cancellazione del debito. Tuttavia, allargando l'analisi agli stanziamenti bilaterali verso tutti i Paesi beneficiari, l'ultima percentuale di APS legato riportata dall'Italia nel 2001 rappresenta il dato più alto in assoluto fra i G7, il 92%. Egualmente, l'Italia ha sottoscritto la dichiarazione DAC sull'armonizzazione degli aiuti del 2003, ma, sempre secondo il DAC, ben pochi sono stati i progressi in tal senso per la centralizzazione e la gestione annuale degli interventi.

Mobilizzare risorse complementari per finanziare lo sviluppo

- **Il governo italiano a fronte della difficoltà di reperire fondi pubblici aggiuntivi per lo sviluppo deve sostenere forme alternative di mobilitazione delle risorse complementari per lo sviluppo.**

In presenza dell'impegno formale a raggiungere lo 0,7%, per affrontare rapidamente i costi di un adeguato sviluppo e a fronte dell'incapacità dei donatori di mantenere gli impegni, sono necessari meccanismi complementari di mobilitazione di risorse. In diverse occasioni e più recentemente all'ultimo G7 finanziario, la maggior parte dei Ministri dell'Economia hanno espresso interesse per strumenti innovativi per la mobilitazione complementare di risorse. Al momento la proposta britannica dell'*International Financing Facility* (IFF) è stata presentata in modo articolato e sembra



lo strumento più efficace in grado di mobilitare in tempi rapidi fino a 100 miliardi addizionali all'anno. Di fronte alle esitazioni di molti donatori, Francia e Regno Unito hanno avviato un progetto pilota nell'ambito dell'IFF che prevede l'impegno ad erogare 4 miliardi di dollari tra il 2006 e il 2015 nell'ambito di un piano di immunizzazione, a supporto degli interventi già in corso. Anche l'Italia ha espresso sostegno per l'iniziativa: tuttavia, tale supporto non si è ancora trasformato in una vera e propria disponibilità ad una partecipazione finanziaria.

L'altra proposta sostenuta da Francia e Germania si centra sull'imposizione di una tassa minima di un euro su carburanti e biglietti aerei che potrebbe mobilitare ogni anno risorse addizionali per un totale di 10 miliardi di dollari. Al momento la proposta non ha incontrato ampi consensi tra i G7, anche per la sua vaghezza, ma il Consiglio europeo sta preparando un'analisi articolata sulle possibili modalità di realizzazione della proposta.

In ogni caso, resta il problema della contabilizzazione delle risorse eventualmente mobilitate da questi strumenti. Il fatto che l'ultimo comunicato del G7 finanziario si dichiara che l'uso di strumenti innovativi di finanziamento è cruciale per consentire alla Germania di raggiungere lo 0,7%, costituisce un segnale d'allarme. È necessario che le risorse mobilitate attraverso meccanismi di finanziamento innovativi siano considerate aggiuntive agli impegni già presi per il raggiungimento dello 0,7%.

Lotta all'AIDS

- **Il governo italiano ha dato grande impulso alla creazione del GFATM; per far fronte al buco finanziario di quest'anno, deve stanziare per il 2005 20 milioni di euro aggiuntivi rispetto ai fondi già allocati dal decreto del 19 gennaio 2005.**
- **Il governo italiano deve aumentare il contributo al Fondo Globale per il 2006-2007 puntando a raggiungere i 200 milioni di euro annui.**

Nel sostenere il piano d'azione per l'Africa, l'Italia sembra voler dare particolare rilievo alle attività africane di mantenimento della pace, aumentando il contributo italiano al fondo europeo che finanzia tali missioni. Se l'impegno italiano in tal senso è giustificabile dalla volontà di favorire quelle pre-condizioni necessarie per ogni possibilità di sviluppo, il governo italiano non deve ignorare che nel continente si sta combattendo e ancora perdendo la guerra contro l'AIDS. La diffusione dell'epidemia non accenna ad arrestarsi, vanificando tutti i progressi economici e sociali compiuti negli ultimi 30 anni. Consapevoli dell'emergenza, il G8 di Genova ha sostenuto la nascita del Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, Tuberculosis e Malaria e la cooperazione italiana continua a fare della lotta alla pandemia una sua priorità. Il Fondo Globale ha già destinato 1 miliardo di dollari a iniziative per la lotta alla pandemia in Africa. Il merito di questo successo si deve ai G8, che vi hanno contribuito per l'87%, e specialmente all'Italia con un contributo del 10%. Purtroppo ad oggi, la stima delle risorse mancanti per assicurare il completo finanziamento dei programmi approvati e delle nuove richieste di finanziamento – in aggiunta agli impegni finanziari già presi dai governi ma non ancora tradotti in versamenti nelle casse del Fondo - ammontano a 620 milioni di euro per il 2005. Al momento il G7 finanziario non ha guardato al Fondo Globale ma si è concentrato sulla questione del finanziamento della ricerca del vaccino dell'AIDS, per la quale il Ministro Siniscalco si è personalmente impegnato. Questo è un ulteriore segnale della centralità che ricopre per l'Italia la necessità di dare una risposta completa alla pandemia dell'AIDS. Tuttavia la questione del vaccino contro l'AIDS rischia di trasformarsi nella priorità esclusiva dell'agenda del G8 2005 sul tema, indebolendo l'attenzione sulla risposta da dare oggi all'epidemia. Lo sviluppo del vaccino richiederà 15 - 20 anni e nell'attesa della cura definitiva non si devono sottrarre risorse per l'estensione dell'accesso alle cure per mantenere in vita i quasi 40 milioni di malati. Lo stesso



G8 finanziario si è impegnato a garantire l'accesso universale ai trattamenti salvavita entro il 2010. Il GFATM è lo strumento principale per finanziare la risposta all'epidemia nei prossimi anni, ma a fronte degli ingenti bisogni finanziari del Fondo per il biennio 2006-2007 (7 miliardi di dollari), soltanto Francia e Germania hanno stabilito il loro impegno, con l'importante raddoppio del contributo francese, (225 milioni di dollari annui). Quest'anno l'Italia ha annunciato un contributo di 180 milioni di euro per il 2005, 100 milioni già stanziati e 80 in arrivo. In realtà, i 100 milioni approvati il 16 marzo scorso - non ancora trasferiti al Fondo all'inizio di giugno - sono la quota promessa dall'Italia per l'anno 2004, il cui ritardo nel versamento ha comportato anche la riduzione proporzionale della quota USA al Fondo. Gli 80 milioni indicati come risorse aggiuntive sono pertanto inferiori di 20 milioni rispetto all'impegno di altri 100 milioni per il 2005 già preso al vertice G8 di Evian (Francia) due anni fa. Sulla base dell'esempio francese e delle indicazioni del Fondo Globale, l'Italia deve impegnarsi a sostenere il GFATM aumentando lo stanziamento e puntando a raggiungere i 200 milioni di euro annui, per confermare il suo ruolo di terzo sostenitore del Fondo.

Politiche commerciali coerenti con gli MDG e con la riduzione della povertà

I paesi del G8 sono in grado di influenzare le politiche commerciali dell'Organizzazione Mondiale del Commercio attraverso la cancellazione di sussidi all'esportazione, la riduzione di dazi e tariffe per i prodotti dei Paesi più poveri e l'ammissibilità di politiche che permettano a questi paesi la salvaguardia dei loro settori agricoli più vulnerabili e la strutturazione di un settore di trasformazione. Il mancato intervento sulle attuali politiche commerciali dei paesi del G8, che si riuniranno a Gleanegles, condanna indefinitamente alla miseria i 900 milioni di poveri che vivono nelle aree rurali e conferma gli orientamenti assunti a Ginevra (USA, UE, India, Brasile ed Australia) in cui erano presenti anche paesi del G20 che si sono coordinati nel vertice WTO a Cancun. La tendenza di lungo periodo dei negoziati commerciali spinge verso una sempre maggiore liberalizzazione del mercato. Negli ultimi venti anni, i paesi africani sono stati costantemente invitati ad abbassare le barriere doganali ai prodotti agricoli. Ciò è evidente nelle condizioni poste dalla Banca Mondiale e dal FMI per l'approvazione di nuovi prestiti e per la riduzione del debito. Sia il Mozambico che lo Zambia, secondo i parametri del TRI (Trade Restrictvness Index) ora hanno economie più liberalizzate che il Regno Unito o la Germania.

Lotta alla povertà in Africa

- **Il governo italiano e il G8 deve impegnarsi ad attuare trattamenti speciali e differenziali, verso i paesi in via di sviluppo, come parte integrante di un sistema di regole commerciali internazionali, allo scopo di garantire la sicurezza alimentare, lo sviluppo rurale e le risorse alimentare di quei milioni di persone che dipendono dall'agricoltura. Anche permettere ai paesi in via di sviluppo, africani e no, di proteggere i loro settori agricoli.**

In Africa più del 70% delle popolazioni più povere vive in aree rurali e lavora nell'agricoltura. Pertanto il raggiungere degli MDGs in Africa, sarà vincolato al dinamismo ed alla crescita dell'agricoltura che costituisce il settore dove la gente povera lavora e che permette di godere direttamente dei raccolti nelle stesse aree in cui vive. Un dinamismo e una crescita che devono essere indissolubilmente legati ad un modo sostenibile per raggiungerli, che possa così assicurare attività e guadagni a lungo termine senza causare danni ambientali irreversibili.

I dati del mercato agricolo africano negli ultimi 20 anni sono desolanti: mostrano un costante declino nel saldo del commercio agricolo. I paesi africani sono intrappolati in una "commodity



trap” caratterizzata da un drammatico peggioramento delle ragioni di scambio delle loro esportazioni. La maggior parte dei paesi africani sono fortemente presenti nelle esportazioni di prodotti primari che hanno subito un calo di lungo periodo nei prezzi e una riduzione della quota di mercato mondiale. Il G8 e il governo italiano devono tenere conto di questa situazione per adottare politiche efficaci di lotta alla povertà.

Cambiamenti climatici e Africa

- **Il governo italiano e il G8 deve impegnarsi ad affrontare con un unico approccio l'intreccio tra povertà e cambiamenti climatici. Un nuovo approccio allo sviluppo economico basato su piani concordati per il taglio delle emissioni come contemplato nel protocollo di Kyoto. Aiutare l'Africa a sviluppare il proprio potenziale su energia rinnovabile e sostenibile, trasferendo tecnologie e risorse finanziarie.**

I cambiamenti climatici stanno causando minacce senza precedenti allo sviluppo umano, lo provano numerosi studi e la maggioranza della comunità scientifica è concorde. I Paesi del G8 hanno la responsabilità e il dovere di prendere una posizione chiara e dare l'esempio riducendo rapidamente le emissioni di gas serra responsabili del riscaldamento globale. Gli impatti di questo fenomeno sono in aumento e sono disastrosi soprattutto per quei paesi e quelle popolazioni che hanno meno possibilità di difendersi e adattarsi, è evidente che qualsiasi sforzo per alleviare la povertà risulterà inutile se non vengono adottate azioni urgenti per fermare l'aumento della temperatura del pianeta. . Il continente africano è sulla front line del riscaldamento globale. Il 70% dell'attività del continente si basa sull'agricoltura nutrita dalle piogge e i cambiamenti climatici stanno modificando le piogge in siccità e alluvioni.

I leader del G8 dovrebbero mandare un chiaro segnale in tal senso, proponendo azioni efficaci che permettano di rispettare gli obiettivi del Protocollo di Kyoto e andare oltre, a partire dal 2012. Del resto l'industria, per lo meno nei suoi settori più avanzati, riconosce i benefici dell'avviarsi per tempo verso un'economia a basso tenore di carbonio. L'opzione nucleare non offre alcuna soluzione, visti gli altissimi costi - affrontabili solo con finanziamenti pubblici - il mai risolto problema delle scorie, sempre meno accettato dall'opinione pubblica in tutto il mondo democratico, e, soprattutto, i rischi politici legati alla proliferazione delle armi nucleari e al terrorismo.

I paesi del G8 hanno capacità e mezzi per un piano integrato che porti ad adottare le misure per tenere il surriscaldamento del pianeta al di sotto dei 2 gradi Celsius riducendo le emissioni di CO₂, che nei paesi industrializzati sono aumentati dell'84% dal 1990, e in cui il 40% del totale proviene dal settore energetico. A tal fine è necessario: ridurre i consumi e promuovere un uso efficiente dell'energia incentivando l'innovazione tecnologica orientata a tale scopo, a partire dalla ricerca sviluppare e diffondere le tecnologie per produrre energia da fonti pulite rinnovabili in sostituzione dei combustibili fossili; legare le politiche finanziarie di aiuto allo sviluppo alla gestione sostenibile delle risorse naturali; adottare una legislazione che permetta ai governi di requisire i prodotti illegali ricavati dalle foreste e di perseguire il loro commercio; istituire meccanismi e impegni finanziari innovativi dando istruzioni alle IFI di adottare sia obiettivi che scadenze per realizzare una maggiore efficienza energetica, anche tramite audit energetici, e una più ampia diffusione delle fonti di energia rinnovabili, impegnando nuove risorse (addizionali) per la decarbonizzazione dei principali paesi in via di sviluppo.

E' dunque necessario che i leader del G8 si impegnino da subito in politiche innovative e nel sostegno finanziario all'efficienza energetica e al ricorso alle rinnovabili. Questo, naturalmente, a



partire dalla ricerca, in modo da facilitare il risparmio energetico e rendere le fonti rinnovabili sempre più praticabili e competitive rispetto alle altre fonti convenzionali.

Sostegni all'esportazione (Export competition)

- **Il governo italiano e il G8 deve impegnarsi in tutte le sedi per eliminare tutti i sussidi all'esportazione come stabilito nell'Accordo del luglio 2004, definendo tempi certi e ravvicinati assicurando riforme sostanziali dei regimi agricoli tali da garantire la fine del dumping sui mercati globali**

L'UE continua a spendere circa 3 miliardi di euro all'anno in sussidi all'export per smaltire le proprie eccedenze agricole sui mercati dei PVS e questo consente ai prodotti europei di essere venduti a prezzi molto inferiori rispetto ai prodotti locali impedendo ai piccoli produttori dei PVS la vendita sul mercato locale. Le politiche agricole degli USA di smaltimento delle eccedenze alimentari e le politiche di credito all'esportazione così come quelle della maggior parte dei paesi del G8 hanno effetti analoghi sul dumping verso le economie dei paesi poveri.

Sostegno interno (Domestic support)

- **Il governo italiano deve dare seguito ad una sostanziale riduzione dei sudditi della Blue Box e una adeguata revisione della Green Box. L'obiettivo di queste misure è garantire che i sussidi rimanenti abbiano minimi effetti distorsivi sul mercato internazionale e contribuiscano a pubblici benefici come la protezione dell'ambiente e la stabilità dei mezzi di sussistenza dei piccoli agricoltori**

Per quanto riguarda il capitolo dei sussidi interni, nonostante l'Accordo sull'Agricoltura il sostegno al settore agricolo dei paesi OCSE rimane alto, i sussidi agricoli ammontano 350 miliardi di dollari l'anno. Anche dopo l'incontro di Ginevra 2004 la maggior parte dei sussidi interni, in massima parte diretti al sostegno dell'agro-business e non all'aiuto ai piccoli coltivatori e di colture di qualità, sarà comunque mantenuto in vita. L'UE sposterà circa il 70/75% dei suoi sussidi diretti dalla Blue box alla Green box attraverso il (parziale) disaccoppiamento. Molta attenzione è dedicata alla blue box (in cui l'UE spende 29,4 miliardi di euro), di cui si sottolinea l'importanza al fine di riformare il commercio agricolo. Tuttavia, l'accordo raggiunto a Ginevra permetterà, se confermato, pagamenti non basati sui livelli di produzione favorendo gli USA che potranno così sistemare una fetta di sussidi elargiti con la Farm Bill del 2002.

Accesso ai Mercati e Prodotti sensibili

- **Il governo italiano e il G8 deve impegnarsi in tutte le sedi per eliminare/ correggere le barriere non-tariffarie che ostacolano l'accesso al mercato europeo delle produzioni dei PVS e garantire l'accesso sui propri mercati dei prodotti provenienti dai paesi più poveri**
- **Il governo italiano deve collaborare attivamente con i paesi in via di sviluppo affinché nell'ambito dell'OMC vengano selezionati i "prodotti agricoli speciali" che possono essere esentati dall'ulteriore liberalizzazione e ad usare il "meccanismo speciale di salvaguardia" da utilizzare in caso di aumento improvviso delle importazioni all'interno dei paesi in via di sviluppo.**



Le tariffe che le esportazioni dei paesi africani e dei paesi in via di sviluppo ancora oggi incontrano per poter entrare sui mercati occidentali sono elevate: le tariffe medie imposte dall'UE sui prodotti agricoli e derivati sono superiori a quelle imposte da tutti gli altri paesi sviluppati.

I PVS che esportano ed hanno un vantaggio comparato nella produzione di riso, zucchero e cotone, beneficerebbero quindi di tali accordi commerciali solo con una riduzione di queste tariffe.

Il meccanismo dell'incremento tariffario penalizza fortemente le esportazioni dei PVS: i termini di volume i PVS affrontano una media tariffaria del 3.4% sulle loro esportazioni di prodotti lavorati verso i paesi occidentali, più di quattro volte la media tariffaria per i beni provenienti dai paesi industrializzati (0.8%). Nel settore tessile, i picchi tariffari raggiungono una media del 16-17% in Canada, Giappone e Stati Uniti. Allo stesso modo nel settore di trasformazione alimentare, le tariffe canadesi, giapponesi ed europee su prodotti completamente lavorati sono del 42, 65 e 24% mentre al contrario le materie prime affrontano tariffe del 3, 35 e 15% negli stessi paesi.

L'unificazione dei prodotti speciali strategici per la sopravvivenza dei PVS all'interno di una generica categoria di "prodotti sensibili" in cui sono considerati tutti i prodotti per cui sono permesse quote tariffarie che limitano l'importazione (l'EU ne ha ben 87, 54 per gli USA) non consentono al momento procedure di salvaguardia differenziate per le fragili economie dei PVS.

Nell'anno di verifica degli Obiettivi del Millennio che si propongono di dimezzare la povertà entro il 2015 i governi del G8 ed il governo Italiano sono responsabili di non aver intrapreso in questo vertice politiche attive di lotta alla povertà attraverso il commercio.

Inoltre la Coalizione Italiana contro la Povertà chiede ai paesi del G8 ed in particolare al governo Italiano che nei prossimi appuntamenti internazionali ed in preparazione del vertice dell'OMC di:

- **Intraprendere dei processi preliminari alle negoziazioni e in vista della loro fine, e che coinvolgano una valutazione dell'impatto potenziale delle decisioni sui diritti umani, sui diritti delle donne, sul lavoro e sull'ambiente. Queste valutazioni sull'impatto andrebbero effettuate a livello multilaterale e nazionale e secondo modalità partecipative.**
- **Proporre un accordo di relazione per inserire formalmente l'OMC nella famiglia delle Nazioni Unite, all'interno dell'ECOSOC. Questo accordo dovrebbe anche permettere all'ONU di assicurare che il processo di negoziazione delle regole dell'OMC rispetti completamente la giurisdizione delle altre agenzie, capitali ed enti.**
- **Ripensare la democrazia interna gli obiettivi e le politiche delle istituzioni internazionali ed in particolar del FMI e della BM, di cui i governi del G8 nell'attuale meccanismo di attribuzione dei voti sulla base delle quote versate ne controllano da soli circa il 50% e che hanno un ruolo evidente nel determinare o piuttosto nel minare l'efficacia delle politiche di sradicamento della povertà.**

Con lo scenario esposto e con questi dati, con quale coraggio si presenteranno l'Italia e gli altri paesi ricchi all'appuntamento di settembre a New York, quando dovranno fare il punto sugli impegni assunti all'inizio del millennio?

Forse con lo stesso coraggio con cui a Genova, Ginevra, o Monterrey dicono di aver compiuto passi epocali verso la riduzione della povertà fermandosi, in realtà, a piccoli cambiamenti e a dichiarazioni di principio.

Elaborato a cura di:
Associazione ONG Italiane



Redatto con i contributi di:

Action Aid
Amici della terra
CRBM/Mani Tese
Focsiv
Fondazione giustizia e solidarietà
Legambiente
Osservatorio Italiano sull'Azione Globale contro l'AIDS
Sdebitarsi
WWF

Organizzazioni che aderiscono alla Coalizione Italiana contro la povertà.

Acli, Action Aid, Agesci, Aifo, A.L.A Onlus, Amici dei popoli, Amref, Associazione Ong Italiane, Campagna “No excuse 2015”, CBM Italia, Missioni Cristiane per i Ciechi nel Mondo, Cestas, Cesvi, CGIL, Cipsi, CISL, Cilap Eapn Italia, CINI – Coordinamento Italiano Network Internazionali, Cisv, Cittadinanza Attiva, Civitas, Consiglio nazionale sulla disabilità – CND, Coopi, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, Disabled Peoples' International Italia (DPI-Italia), Federazione italiana per il superamento dell'handicap - F.I.S.H, Federazione regionale campana delle associazioni, degli handicappati e delle loro famiglie - FEDERHAND – ONLUS, Fivol, Fondazione Banca Etica, Forum del Terzo Settore, La Gabbianella - Coordinamento per il Sostegno a distanza, Intervita Onlus, Istituto di Cooperazione Internazionale Progetto Sud, Legambiente, LVIA – Focsiv, Mani Tese, Masci, Mlal, Movimondo, PeaceWaves Onlus, Retedonnesenzadominio, Sdebitarsi, Segreteria Provinciale del Sindacato FILCA-CISL di Bergamo, Social Watch Italia, Tavola della Pace, Tavola della Riconciliazione e Pace di Benevento, Telefono Azzurro, Terre des Hommes Italia, Transnational Organisation for Development, Employment, Social and Youth (T.O.D.E.S.Y.), Ucodep, UIL, Unicef Italia, Unimondo, Vides Internazionale, Vis, Volontari nel mondo- Focsiv, WWF